

# Africa e Medio Oriente

## Il Kenya deve superare le fratture politiche

Aly Verjee, *The East African*, Kenya

Il 26 ottobre i keniani sono tornati a eleggere il presidente, in un voto boicottato dall'opposizione. Il vincitore Uhuru Kenyatta ora deve tendere la mano agli avversari

**D**ai risultati della ripetizione delle presidenziali keniane, il 26 ottobre 2017, emerge che nel paese la democrazia è in pericolo. Il presidente Uhuru Kenyatta, confermato con il 98 per cento dei voti, ora deve perseguire la strada del dialogo.

La decisione di Raila Odinga, il principale candidato dell'opposizione, di boicottare il voto non lasciava dubbi su quale sarebbe stato l'esito. Eppure la vittoria di Kenyatta è stata macchiata dalla scelta di molti elettori di non partecipare al più basilare ed essenziale esercizio della democrazia, dopo che la corte suprema aveva annullato il voto di agosto per gravi irregolarità. L'affluenza alle urne è stata del 38,8 per cento (contro il 79 per cento dell'8 agosto), forse il dato più basso nella storia delle elezioni multipartitiche keniane. Perfino molti so-

stenitori di Kenyatta sono rimasti a casa. Probabilmente hanno pensato che non valesse la pena di rischiare la vita per recarsi ai seggi o che sarebbe stato meglio rinviare il voto. In tutto il paese molti seggi non hanno aperto per mancanza di personale o per problemi di sicurezza, e questo non ha fatto altro che delegittimare ulteriormente lo scrutinio. La commissione elettorale ha rimandato a data da destinarsi le elezioni in quattro contee - Siaya, Kisumu, Homa Bay e Migori - dove ad agosto aveva vinto Odinga. In queste zone ci sono state manifestazioni dell'opposizione, represses con violenza dalla polizia, e negli scontri sono morte almeno tredici persone.

### Due esempi sbagliati

Le contrapposizioni politiche in Kenya non sono una novità, ma le ultime elezioni hanno acuito le divisioni. Ora Kenyatta può decidere se rivolgersi in modo ragionevole al suo avversario, ai suoi alleati e ai suoi sostenitori, aprendo la difficile strada della riconciliazione e del dialogo. Oppure può scegliere lo scontro. Nella regione ci sono esempi da non ripetere: la Tanzania nel 2015 e lo Zambia nel 2016, dove i candidati alla presidenza scelti dai partiti al potere,

John Magufuli in Tanzania ed Edgar Lungu nello Zambia, hanno vinto le elezioni. Entrambe le consultazioni sono state contestate. Nei due paesi quasi la metà degli elettori ha votato per il candidato dell'opposizione: Edward Lowassa in Tanzania e Hakainde Hichilema nello Zambia. Come il keniano Raila Odinga, Lowassa e Hichilema erano veterani della politica nazionale. Lowassa era stato primo ministro, Hichilema si era candidato cinque volte a capo dello stato. Le divisioni, la rabbia e la diffidenza verso le elezioni diffuse tra i sostenitori dell'opposizione erano evidenti in entrambi i paesi. Eppure né Magufuli né Lungu hanno scelto la riconciliazione e il compromesso. Hanno cercato lo scontro, indebolito le istituzioni indipendenti, i mezzi d'informazione e la società civile. Entrambi hanno mostrato scarsa tolleranza nei confronti degli altri punti di vista. In Tanzania, Magufuli ha vietato i comizi politici e Lowassa è finito in carcere per un breve periodo. Nello Zambia Hichilema è stato accusato di tradimento su basi pretestuose, alimentando la paranoia dell'opposizione.

Spero che i leader del Kenya non siano altrettanto sconsiderati. Gli attacchi alla magistratura e le ingerenze nel suo lavoro, i tentativi di impedire le riunioni e le proteste pacifiche, e la rabbia di alcuni dirigenti del Jubilee party (al potere), obbligati a una nuova campagna elettorale quando credevano di aver già vinto, sono tutti fattori che fanno salire la tensione. Ma non è troppo tardi per allontanarsi dal precipizio. Kenyatta deve usare tutto il suo potere per andare oltre, riconoscendo che le elezioni hanno avuto dei limiti e mostrando moderazione, non spirito di vendetta.

L'appello di Raila Odinga a creare un movimento di resistenza è un sintomo della rabbia sua e di milioni di keniani. Ancora una volta, come nel 2007 e nel 2013, Odinga si sente danneggiato. E il partito che perde può fare ricorso solo alle piazze, ai boicottaggi e alla disobbedienza civile. Spetta a chi è in carica tendere la mano e creare un clima favorevole al dialogo.

Potrebbe sembrare difficile trovare un terreno comune alla luce dell'attuale polarizzazione. Tuttavia per favorire il dialogo si potrebbe far riferimento a quei principi fondamentali che i keniani hanno già dimostrato di voler rispettare. È arrivato il momento di mettere alla prova i valori di uguaglianza, democrazia e inclusione sanciti dalla costituzione del 2010. ♦ gim

Una studente intossicata dai lacrimogeni, Nairobi, 30 ottobre 2017



FREDRIK LERNER/DJAF/GETTY IMAGES